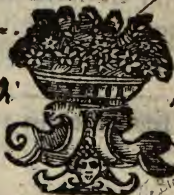
ANGELICA
IN INDIA

Istoria fauoleggiata con

DRAMA MVSICALE

Dal

CO: PIETRO PAOLO BISSARI K.

IN VICENZA, M. DC. LVI.

Per gli Heredi Amadij.
Con Lic. de' Super.

EGo D. Bartholomæus Pocobellus Congregation. Somachæ, & Reuisor librorum, pro Reu. Patre Inquisitore Vincentiæ legi accuratè DRAMA ingeniosum, & eruditum Illustriss. Comitis PETRI PAVLI BISSARI, in quo cum nihil inuenerim, quod aduersetur Catholicæ fidei, vel bonis moribus, arbitror esse imprimendum.

Stante supradictam approbatione.

Imprimatur

Fr. Agapitus Vgonius Inquisitor Generalis Vincentiæ.

Thomas Pisanus Præf.

A gl' Illustriss. & Eccellentiss. Signori

TOMA' PISANI E LVIGI III. MOCENIGO

Rettori Dignissimi di Vicenza.

e maggiori antiche delitie di Roma, le sì famose di Capua, habili ad' eneruare il valoroso di Cartagine, mostrai nei miei Poetici Trattenimenti altre non essere, che questi Drami Musicali; non nuoui trà noi, perche da quelle prouengono, non nuo-

na à Romani, perche fin da Dauid furon honorati di Sacri affetti i dolci canti de' Drami, Dulcia cantica Dramatis *: e forse non nuoue à Dauide, mentre con pie rappresentanze si vedõ figurate da Salamone in tal Teatro, in cui le Scene son delitie non finte, purità gli amori, verità i concetti, incomparabili i cantanti: Doue son veri i Cieli, sourhumani gli splendori, Diuina la Gloria.*

Queste sì pregiate Attioni per molti secoli interrotte, in questo risorte, hanno in varie Città posto il piede, in questa non mai, se non col magnanimo auspicio di V.V. E.E. Da esse riconosce il suo essere la mia Angelica, e stima fortunate le sue disauenture, habilitata da quelle à poterle seruire: Ella però, che puro spirito, e fiato non può tanto arrogarsi, valerà almeno all' espressioni della mia riuerenza, e si pregierà, che per lei si professi

Di V.V. E.E.

Deuotiss. & obligatiss. Seru.

P. Paolo Bissari.

AR-

ARGOMENTO

Ngelica, secondo l'Ariosto, Regina hereditaria del Cataio prouincia dell'Indie Orientali, vaga di girar la Terra passò con Orlando in Europa, e conseruandosi sempre intatta, si tolse frà gli altri à Sacripante Rè de'Circasi; c'hauēdola amata in quelle parti, vene seguendola in queste. Scorse Angelica molti paesi, molti accidenti; abbatutasi finalmente in Medoro lo risanò con erbe d'alcune ferite, e benche in habito di vil seruo, se ne inuaghì, lo fè suo Sposo, e se ne ritornò con esso in India per ergerlo al Trono, & imprender insieme lo Scettro del gran Cataio. Intese Sacripante il ritorno d'Angelica in India, è seguilla;

mà ciò ch' in quelle parti loro auenisse, e con qual varietà d'accidēti si riportassero à i loro Imperij, non s' hà da quel Poeta; perch' egli non preuedendo, che douesse vn debolissimo Plettro cantarne il resto, così termina à dir di loro,

Quanto Signor ad' Angelica accada
Doppo, che vscì di man del Pazzo à tēpo;
E come, à ritornare in sua contrada,
Trouasse e buon nauiglio, e miglior tempo,
E de l'India à Medor daße lo Scettro,
Fors' altri canterà con miglior plettro.

Inferendo per tanto con finti à veri successi diremo, che portatasi Angelica con Medoro in India non ardì doppo vna lunga absenza presentarsi con esso à Cambalù Città Regia del Cataio, se non penetraua prima l' intentione de' Grandi, lo Stato delle cose reali, & altri particolari, che stimaua proficui à ben fermarsi nel Trono: Al qual effetto trattenutasi con nome di Timoclea nella vicina Corte di Grimoaldo Rè di Tangut, prese Seruigio come Dama della Regina, e trattenne con titolo di suo Assisten-

ſtente Medoro; da che naſcendo difficoltà à Sacripãte di ritrouarla, s'andaua egli trattenendo nella reuiſione delle ſue genti in Circaſſia. La beltà, l'accortezza d'Angelica, le maniere acquiſtate nel giro di lungo tempo inuaghirono di lei Grimoaldo. Regnaua tiranicamente quel Rè, perche hauendo fatto vccidere Adraſto il picciolo herede del Regno, di cui era Tutore, ſe l'haueua con violenza vſurpato. Haueua Angelica perduto l'Anello, che la rendeuà inuiſibile in quella ſabia, doue cadè, quando fuggiua dal pazzo Orlando, che però, non ſapendo come più ripararſi dagli aſſalti, che riceueua da Grimoaldo, haueua già fatto intendere à Sacripante, ch' à lui raccomandaua il ſottrarla dal Tiranno, e ritornarla ſalua nella ſua Sede, per douer da lui riconoſcerla con ogni grata corriſpondenza. à Sacripante, che portaua più, che mai viua nel ſeno la fiamma, che l'acceſe d'Angelica, s'andaua portando con eſercito à quelle parti, mentre da gli accidenti, che partorì la violenza di quel Rè, e la coſtanza d'Angelica, fù ſollecitato all'abbattimento di Campone, la Real di Tangut, alla depreſ-

 ſione

ſione di Grimoaldo, & all'incoronatione d'Angelica.

Era già Medoro condannato per altro à morte, & attendeua Sacripante d'vnirſi con Angelica alle nozze, & al Trono, mentre nudato il moribondo per eſſer Saetato, ſi vede aſtretto Sacripante da impenſatto accidente à fermar con Angelica nelle nozze, e nel Trono Medoro.

I ſucceſſi tutti, che dan forma all'Opera ſono Iſtorie regiſtrate nel fine, che ſe ben diſgiunte, concatenate però *in* Angelica fanno iſtorica la ſua Fauola, e la Fauola qual la prefiſſe lo Stagirita al ſecondo della Metafiſica, Rappreſentatione di coſe merauiglioſe ſimili al vero; diuerſa ſolo in quello, che porta la diuerſità de' tempi correnti: degna perciò di ſcuſa, che non ſempre ſi conforma l'vſo à i precetti, e per oppoſte vie, ch'à punto furon carriere, non può ella, ſenza difficoltà, portarſi alla meta.

PRO-

PROLOGO

PALAGI CELSTI

circondati da nubi di lumi, in vna dello qualli lucidissima si và alzando.

VENERE sostenuta da AMORINI che poi volano à quattro parti.

Ven. *CEdete ò miei diletti*
A queste nubi il pondo, a l'aure il volo;
E dei naufraghi affetti
D'Angelica la bella
Itene à tranquillar l'alta procella.
Amor. *S'infortune il Ciel girò*
Contro lei l'empie sue stelle,
Anco al Ciel guerra farò.
Ven. *A che mouer al Cielo*
Vostro antico rancor nuoue contese,
Se può girando al suolo
Vn vezzo, vn guardo solo
In catene d'amor volger l'offese;

Am. *Non* } *vol* { *ate* } *al* { *ciel nò nò,*
S i } *vol* { *iamo* } *al* { *suol sì sì,*

Ve. *Che con maligne ste* } *lle amor* { *disci* } *oglie.*
A. *Ch'à le piagge su e be* } *lle amor* { *acc* } *oglie.*

Ven. *Reggete voi colà*

D' Angelica la sorte,
L' honor, la fedeltà.

Am. *Tempra tù colà sù*
D' vn ciel poco sereno
Influssi di prigion, ferro e veleno.

Ven. *Voi l'alme inamorate*

Am. { *Io* / *Tù* } *qui riman* { *go* / *ti* } *à far l' aure beate.*

VENERE.

Quì dalle nubi, ond' io
Sciolsi à l' aure gli Amori,
Pur auien, ch' io vagheggi,
Bella figlia di BRENO *i tuoi splendori.*
Che se da vinte genti
Hai di VICENZA *il nome,*
Co' generosi petti
Apron tuoi Caualieri
Spicchi a la Gloria, onde rifletta al Mondo
Del' antiche grandezze i pregi veri.
Non mai le Dee del Cielo,
Di quelle, ch' in te miro,
Vibrar co' lumi suoi faci più belle;
Se pure in human velo
L' ombre di sì bel Giro
Scese non sono ad' illustrar le Stelle.
Mà ceda il cielo omai, ceda ogni face,
Che sù quegli orbi accende;
A le tue piagge, a i colli,
Que influssi di pace

Da più benigni Aspetti il Mondo prende :
Da le soglie stella e
Cada il Trono superbo, e in te si posi,
Oue, non vn sol Gioue ,
Mà due ne regga ; e se tù pur non osi,
Gran Rettor de le cose ai lieui fulmini:
Senza l' Aquila tua scioglier il volo,
Vedrai Gioui nouelli
D' vn alato Leon premer il dorso.
E con alta vittoria:
Vibrar contro i Titani:
Fulmini di virtù, lampi di gloria.
Per voi TOMA, *e* LVIGI
Godo quest i splendori, e son quest' opre:
Del magnanimo cor gemmi, e fauori:
Mà se per voi nel Trono
Porta ANGELICA *bella il suo Medoro.*
A mitigarle influssi
Là frà le stelle io torno;.
Onde fausta la Notte
A i vostri pregi apra più bello il giorno.

INVIDIA, VENERE
Prospetto chiuso.

Inu. *Posa à le piante lasse*
Angelica nel Trono ancor non diè,
E non ancor sottrasse
Da le mie spine il piè . Ven. *E quà sù dunque.*
Haurà campo l' Inuidia. Inu. *E campo, e possa.*
Ven. *Dal seggio per te scossa*
Angelica non fia. Inu: *Di Seggio, e Sposo*

Ella sia per me priua;
Che là giù frà mortali anch' io son Diua.
Ven. *Vani disegni e rei*
Ven.Inu. *Opra tù quanto sai,*
Inu. *Se ben dal ciel cadei,*
Inu.Ven. *Che più vagli di mè non sarà mai.*

Si alza Venere, e s' asconde nel Cielo, mentre volta l' Inuidia alle più basse nubi in quelle si profonda.

PERSONAGGI.

TIMOCLEA, finto nome d' Angelica.
GRIMOALDO Rè di Tangut.
ARGIA Regina.
MEDORO Sposo secreto d' Angelica.
PERSINO Paggio di Corte.
ISOLE Schiaua della Regina.
ANIELLO, che nei limiti della lingua Toscana figura vn Pullicinella.
SACRIPANTE Rè di Circassia.
FILANDRO capocaccia, confidente di Grimoaldo.
CORIMBO decrepito con passo, e voce tremante.
ASTOLFO.
CHORO di Cacciatori.
CHORO di Soldati: è s' auertirà nella Cingana non esserui parola, che per se stessa non sia Toscana.

SCENE.

LE Scene si figurano nei contorni, e Città di Campone la Regal di Tangut, e saranno.

OMBRE, E PASSEGGI di verdura delitiosa.

LOGGIA DI BELVEDERE, in cui terminano i Regi Appartamenti.

SELVA, con Monti, e Torrente.

CORTILE della Rocca.

CAMPO d' Arme.

SALA della Regia.

PROSPETTI, E SIMILI.

STANZA REGIA

GROTTA aperta.

CAMEROTO, con horrido fondo.

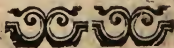
SEPOLCRO.

PADILGIONE Regio aperto.

BARACA aperta.

ATTIONI.

BAllo di Fantasme.

Battaglia de' Pigmei.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

OMBRE, E PASSEGGI di verdura delitiosa con viue Fonti, trà quali si vede dormiente, finche toccata si risueglia.

TIMOCLEA. GRIMOALDO, che soprauiene.

Tim. *TOrna, deh torna in seno*
Ad' Angelica tua, do've Medoro.
Grim. *Hor, che lunge il Custode.*
Tim. *Se tu non torni, io moro.*
Grim. *Di Timoclea la bella,*
E non vede, e non ode,
Non fia, che io lasci il colpo; ò fosse quella
Che colà dorme, à d' essa: Amore aita.
Tim. *Mia vita.*
Grim. *Mio core.*
Tim. *Deh tempra l' ardore*
Che struggemi il sen.
Grim. *O voci bramate*
Farete, ch' io spiri,
Se più m' infiammate,
O del vago Giardin più vaga pianta,
Io t' ammiro, io t' abbraccio;
Mà qual timor, qual ghiaccio
Mi scorre il sen? Deh se non son le mani

Sia-

Siano le labra audaci,
Tim. *Ohime lasciami; e chi*
Ieg. *Entrò un regio Sacrario*
Iiata. *Cotanto ardì?*
Grim. *Chi solo ardir lo può.*
Tim. Nè *tu pure il potrai.*
Grim. *Sei presa, e che farai?* Tim. *M' ucciderò.*
Gr *Sciolta dà me non già.* Tim. *D' honor nō sciolta.*
Grim. *Posso viua honorarti;*
Saprò dishonorarti anco sepolta.
Tim. *Oprerei qual tu regni.*
Grim. *E qual regn' io?* Tim. *Tiranno.*
Grim. *O là: l' onta d' vn Rè si poco preme?*
Tim. *Chi la vita non cura, onte non teme.*
Temi pur tù del Cielo
L' ira giusta, e seuera, e sai, che gli ostri,
Ond' hai superbo il Manto, il sangue sonò
De gl' innocenti Heredi
Di questo Regno, in cui tí vsurpi il Trono:
Io mi commisi à la tua fè; fur quelli
A la tua fè commessi:
Le lor morti,
I miei torti
Fan di tua ferità pari gli eccessi.
Grim. *Non t' affidar, ch' io t' amo;*
Morta sei se più parli. Tim. *E morte bramo.*
Grim. *E morte hauirai; mà prima*
Del tuo Bello hauerò la spoglia opima;
Questa notte m' attendi.
Già suplicai hor voglio:
Tu sorda à i preghi il mio commando intendi.

SCE-

SCENA SECONDA

TIMOCLEA.

E Che più
Vuoi da me
Per tuo gioco empia Fortuna?
Chi mai più
Fida in te
S' in te mai fè non s' aduna.

Se cangiar
Qui dourò
Alta speme in cui giunai,
E che dar
Più potrò,
Se già tutto auuenturai?

Ecco Regina errante,
Per riparare il danno
Di scettro vaccillante,
Fidata à Rè tiranno.
Ecco Angelica; quella
Che Sacripante, Orlando
Seco ne trasse ad' Oriente, à sera;
Ecco dal gran Catai la Donna altera
In man di Grimoaldo,
Del Regno di Tangute
Vsurpatore indegno
Dar lo Spese, l' honor, la vita, il Regno.

Del

Del mio Trono natio
Non oso con Medoro calcar la sede
S' à lei pria non vegg' io
Piegar l' Insegne, e tributar la fede.
Fermo in tanto il camino
Con incognito nome,
Et à l' ombra d' vn' homo al mio vicino
Cerco prender ristoro,
Fin che da Sacripante
Prenda, & armi, e consiglio il mio Medoro:
Mà, di lui di consiglio,
D' aiuto priua, abbandonata e sola,
Chi mi dà aiuto, oh Dio, chi mi consola.

SCENA TERZA

ARGIA sopraueuuta. TIMOCLEA.

TV *sei mia Dama, io tua Regina: hor sai,*
Ch' abbandonata, e sola
Al tuo duol non sarai
Apri dunque il tuo male, e ti consola.

Dim. *Apro vn mal, non più mio, che tuo.* Arg. *E che?*
pensosa. *La violenza del Rè.* Arg. *Dou' è Medoro*
A cui da tuoi fosti commessa? Tim *E lunge*
Per altri affari; e in questa notte il tempo
Hà Grimoaldo eletto,
Di trarsi à forza à le mie stanze, al letto.

Arg. *Infelice Timoclea*
à parte. *Affidata à questa sorte,*
Che suo Asilo esser credea.

Mà

Mà più dura è la mia sorte
Di veder l'empio, ch'adoro
D'altro Bel fatto consorte.

Amica non temer, posa sicura.
Nel mio letto tu prendi.
Tim. *Mà come cauto rendi*
Il mio. Arg. *A me del tuo lascia la cura.*

SCENA QVARTA

ARGIA.

AVaro à i piacer miei,
Ingrato à la mia fè;
Che dar ti può colei,
Ch'anco non troui in mè?

Sembrò frutto sciapito
Quel, ch'altri non bramò;
E quello è sol gradito,
Che tardo hauer si può.

Mà quel, ch' à te non piace,
Se grato hor', hor sarà;
L'amaro in bocca giace,
Che dolce il frutto stà.

SCENA QVINTA

SALA DELLA REGIA.

MEDORO. GRIMOALDO, che soprauiene.

Doue lontano
Trassi il tormento,
Al fin contento
Riporto il piè:
Cessino i guai;
Torno à godèr del mio bel Sole i rai.

Colà fù 'l Cielo
Di nubi pieno;
Sol quì sereno
Mi riede il dì:
Cessino i guai;
Torno goder del mio bel Sole i rai.

In fin da l' Occidente il Rè Circasso
Dietro Angelica bella
Trasse fugace à queste riue il passo;
Mà l' incognito nome
Ogni traccia ne tolse. E il' armi inanti
Saggio riuolse; e à ripararle i danni
Le volse allhor; ch' intese
Ou' ella il piè ratienne, e in quanti affanni.
Già Sacripante, e le sue genti, e 'l brando
Quà porta, & io l' auuiso.

Grim.

Grim. *Qui Medoro improuiso?*
à parte. *Et hor, che 'l giorno ne la notte inuolto*
Copre d' ambre il sentiero, e ben, ch' io volle
A serenar quel volto,
Che per nube di duol non perde il Sole.

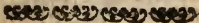
SCENA SESTA

GRIMOALDO.

E*Nemico à me quel Nume,*
Che del Letto marital
Vuol, ch' io torni, per mio mal,
A couar l' odiose piume.

Quanto spiacque vn suon, che sempre
Vniforme à sentir fù,
Tanto è grato, e dolce più
Se lusinga in varie tempre.

A figliar s' vsa la moglie,
Non à trar, ò amor.
Ben haurò mendico il cor
Chi null' altra in seno accoglie.

Mà non ancor quel lume
Ch' accesi al mio desire è giunto il verde:
Risoluto voler l' opra non perde.

SCE-

SCENA SETTIMA

ISOLF.

Z*itto, zitto;*
Non far ciancie, non far gesti;
Mi toccasti, è verò sì;
Mà la mano, che stendesti
Mi fè vezzi, e non ferì.

Non sà mal quel, che tu fai;
Sarà mal quel, che dirai:
Suo piacer, chi tacer sà,
Rigoderlo vn di potrà.

Zitto, zitto;
Non far ciancie, non far gesti;
Mi baciasti, e che sarà?
Questo labro, che premesti
Segno alcun di ciò non hà.
Non sà male, &c. *mal.*

Zitto' zitto;
Nòn far ciancie, non far gesti;
Mi, m' abbattesti, e che però!
A quel colpo, che mi desti,
Saldo scudo sempre haurò,
Non sà male, &c. *mal.*

SCE-

SCENA OTTAVA

Oſcura.

ARGIA tacita. MEDORO. TIMOCLEA ſpogliata, GRIMOALDO.

Segue Medoro Argia, che fugge tacita dalle di lui ſtanze. Segue Grimoaldo Timoclea, che fugge dalla Regia, da lui conoſciuta alla voce, ſente quella il Rè, queſtà Medoro, e ſi porta ogn' vna alla parte del ſuo.

Med. *Doue Angelica, doue, à chi ten vai?*
A me perche ti tolgi?
Miſero, in che peccai?
Così il ritorno accolgi
Di chi tanto bramaſti? Tim. *Io ſon tradita.*
Grim. *Nò, non fuggir mia vita*
Med. *Oue ſei?* Grim. *A me vienſe da me fuggi?*
Med. *Torna crudel che di dolor mi ſtruggi.*
Grim. *Torna crudel che di deſio mi ſtruggi.*
Grim. *Timoclea, perche taci*
Tu fredda à tanti ardori,
(parti-ta. Ti.) *Io cieco à tuoi ſplendori?*
Mà, tù muta ragioni;
Che mi parla vn ſoſpiro,
Et io, ch' abbraccio il Sole, il Sol non miro
Ben trarrò da quei rai

Lu-

Luminose scintille
A sfauillare in mille baci, e mille.
Habbiasi pace Argia,
S' Amor mi rende ardito;
Et à spegner sua sete
Basti per hora vn' amoroso inuito.

SCENA NONA

Fosca.

PERSINO, con Feraletto chiuso.
Che le vien poi ammorzato da Isole.

VN *Lachè, c' hor hora, e giunto,*
E d' Europa s' è partito,
Porta auiso
Improuiso,
Ch' Amor, ch' era atuarito,
S' è trouato in questo punto.

Disse alcun, che 'l camin prese,
E drizzò ver sò Leuante:
Altri disse
Ch' ei fuggisse
Le tante offese, e tante
D' vn Riual, detto il Francese.

Tutto è vant, tutta inuentione
Dà cantarsi sù le Scene:
Ben io certo
L' hò scoperto:

Amor

Amor la stanza tiene
Ne l' humor de le Persone.

Non t' accende in beltà rara,
Che t' accoglie, hauer l' impero;
Sel t' adhugge
S' ello fugge:
Ch' Amor stà nel pensiero.
E'l pensier te la fà cara.

Non pregiai per gran diletto
La mia Isole hauer trà gli agi:
Hor m' aggrada
Per la strada,
Trà l' ombre, e trà i disagi,
Seguir lei col Feraletto.

SCENA DECIMA

ISOLE. PERSINO.
ANIELLO,
che soprauiene dall' altra parte.

Iso. *TV, che stimi à vil diletto*
La tua Isole hauer trà gli agi,
Altra strada
Mal t' aggrada:

Trà

Trà l'ombre, e trà i disaggi
Non l'haurai col Feraletto.

Per. *Non soffia*
riden- *Nò spegni;*
do If. *Cattiuella*
Insolentella;
Ani. *Gran canaglia intorno và:*
altera *O quanto ri[so] fà: se spatiando*
ration *Trà questi, Isole in sorte*
nella p *Trouassi, ò come st[re]tta*
ronũ. *L' aggrapperei: la baccierei si forte.*
Iso. *Chi va là: ferma la corte.* Ani. *Ohi -- ohime.*
If. *Tù tremi, ahi reo.* Ani. *Non tre --*
Signor non tre -- non tremo.
If. *Rendi l' armi.* An. *Non l' haggio: eh Signor Sbiro*
Lasciami, ò stringi meno,
Che [m' an]cidi mò, mò.
If. *Ti pentirai lasciato:* Ani. *O questo nò,*
If. *Hor via ti lascio, e tanto*
Esser ti preme alla tua Isole in seno?
Ani. *Vh core mio.* If. *Taci, riedi, vien gente*
Per. *Mio ben.* Ani. *Ritrago il piè, che no[lo] sente.*
If. *Mio cor.* Ani. *Vò tù, ch' io torni?*
If. *Vien, ch' in braccio t' attendo*
Ne la vicina strada { Per. / An. } *e quella prendo.*

Trouandosi Isole nel mezo, & essi alle parte, entrano ogn' vno all' opposto dell' altro, credendo abbracciar lei, già ritiratta dalla Regia.

A SCE-

SCENA VNDECIMA

ANIELLO ritornato.

L'[Ab]bracciar non venne mai:
Stolto è pur, chi crede in Femina,
S' à [lo] solco, che tu fai,
Ella tralci, e spine semina.

Ti lusinga, e per te smania
Sin, ch' al vi[sco] incauto coglieti;
Poi nel trarre altri à la pania,
Per cimbello al Gio[co] togheti.

Sol vogl' io, nel seruir Donna,
Trar [lo] pie, leuar la coppola;
Che di mè troppo s' indoma,
Se talhor nel seno aggropola.

E se pur torno ad ama[re]
Seguir vò, chi di me ridesi;
E ciò tanto punzzicchia[re]
Fin, che [ste]sa, e morta videsi.

Mà, s' Amanza io piglio più
Sol, che l' habbia vn dì à riprendere,
Per cantar lo Burubù,
Mi farà [lo] Sistro imprendere.

con le dita al la frõte.

Quan-

Quando po i fà[lo] musone
Ben saprei cantar la frottola;
E per dar lo sorgozzone
Arrapparla à la collottola.

SCENA DVODECIMA

Porta, e Fenestre apertesi nel Prospeto, che scoprono la Stanza Regia.

GRIMOALDO. ARGIA.

Grim. *TAci Regina, lascia le rampogne, assai*
Fù de l' opra l offesa.
Arg. *Tacer non dè, chi la ragion palesa;*
Mà, che non cedi omai
Queste spoglie à la Notte,
Et al Letto non chiedi i tuoi riposi?
Grim. *Ai confusi miei guai*
Quel riposo, e quel Letto e fatto odioso
Fin, che, preso Medoro,
Con sua pena non scioglie
La nebbia ria, che la mia mente inuoglie.
Arg. *E l' ordin che tu desti*
Di ritener Medoro ordine ingiusto.
Grim. *E 'l cambio, che tu festi*
Vna macchia arrischiar di Scettro augusto.
Arg. *Dissi già quanto basta*
A sincerarti. Grim. *Et io quanto contrasta*
A vn' alto Posto: hauer commune il letto,

Con Regia Donna ad' vn priuato è gloria,
E, se ben senza effetto,
Dè troncarne la Morte ogni memoria.

Arg. *Sei tu'l Reo: vuol il giusto,*
Ch'anzi tua colpa emendi,
Ch'vn' innocente offendi.

Grim. *Questa tanta innocenza*
Di te, d'altri io non sò: hò forse ancora
Dõde temerne: Ar. *O Cielo ò Dei ch'ogn'hora*
Tutto mirate. Grim. *Apunto il Cielo, i Dei*
Con infeste Fantasme,
Con Larue mostruose
Apriron queste notte à i dubbi miei,
Ch'alte ruine habbian nel Fato ascose.

Arg. *Per me non fù: mà vedi, il mal che pensi*
T' offusca i sensi; apprende
Larue, e fantasme, e tuoi riposi offende.

Grim. *Mà più lunga vigilia*
retirã-*Soffrir gli occhi non ponno;*
dosi. *Che li fà graui il sonno.*

Arg. *Riedi, riedi, ò mio caro,*
A le tue stanze, al Letto

Grim. *Riedo; mà troppo amaro*
Là trouo il mio ricetto.

Arg. *Se nel Letto son noiosi,*
Prendo almeno
Da la sede i tuoi riposi.

Di bella pace
seduto *Brami il sereno,*
Grim. *E porti audace*
La guerra in seno.

Ta-

Lascia i pensieri
E chiudi i rai;
Sogni sinceri,
E pace haurai,

Mà, già, che lieue Sonno
Là da l'vscio del Corno
Stende sopra di lui placido il velo
Trà l'ombre della stanza anch'io mi celo.

Si risserra la Stanza, & al suono d'vna mesta Sinfonia spuntano varie Fantasme, che con mostruose apparenze formano strani, e curiosi intrecci con quali restano dalla Terra absorte.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

SELVA, con Monti, e Torrente, dal quale escono furiosi.
CHORO di Cacciatori. FILANDRO.

Ch. A *L'armi, à suoi Posti,*
Al suono à la Caccia;
Che d'Orsi riposti
E questa la Traccia.

I Cani sien guida.
La Fera s'vccida,

Sudor non ſi riſparmi.
A la Caccia, à la tracia, al ſuono à l'armi.

La Caccia è vna guerra
Cui tregua non val;
O l'oſte s'atterra,
O fiero n'aſſal.

I Cani ſien guida &c.

Fil. *Fermate ò Cacciatori*
L'ardir confuſo, e l' Corno
Regola preſti à i voſtri paſſi, ai cori:
Altri i Poſti difenda,
Altri ſciolga le Reti, altri le tenda;
E ſe ſpirto d'honor l'armi aualora,
Le renda pronte Argia,
V'infiammi il Rè, che queſta Caccia honora.

Ch. *Sia Fiera orgoglioſa,*
Non ſia, che ſdegnoſa
La man ne diſarmi:
Tè { Melampo / Feralbo. } tè, tè,
A la traccia, à le Reti, al boſco, à l'armi.

SCE-

SCENA SECONDA

GRIMOALDO. TIMOCLEA piangente.

Grim. *MA, che pretendi*
Al fin co' pianti tuoi?
Trarlo in vita? non puoi;
Consolarlo? ei non sente,
Che già da Spada vltrice
Trà i rigori di morte è fatto algente.
Morto è Medoro, e qui trà queste balze
Perduta, ou' in Argia
Fidanza hauer non puoi, fatta sei mia.
Ti circondan gli Astati;
Sei da Boschi recinta;
Piangi, e grida, se sai, sei colta, e vinta.
E con lagrime ancora
Contendi il mio voler? quel, che pregata
Negasti vn tempo, hor mi darai sforzata,
O là. Tim. *Ah nò; son tua, son vinta;*
Mà, deh non far maggiori
Miei guai, col far palesi i miei rossori.
Ingi-nocch iata. *Deh non negar ti prego,*
Che quest' vltimo eccidio
De l'Honor mio, che pere,
Sia in così erto, e solitario Monte,
Che, nè pur à le Fere
L'offese mie sia conte:

La son pronta, la puoi
Da me gradito, accolto
Trar in tranquillo Porto i desir tuoi.

Grim. *La soia gl' inchini, e'l pianto,*
Rinfranca il cor già lasso,
E lieta volgi à la salita il passo.

Tim. *Trassi trà pianti, e guai*
Il pudico mio stato
Fin, che trar lo sperai:
Hor la via di gradirti ardita accoglio:
Se così vuol mia stella, io così voglio:

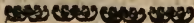
Grim. *Maledetti gl' intoppi*
inciã- *Eccovi tratti fuore*
pato nel manto. *Che non vi vuol trà sue dolcezze Amore.*

Tim. *Dolc' è il Nettare d' Amore*
Se celato, e chiuso stà,
Mà dal Vaso del cor fuore,
Ei suapora ogni bontà.

Grim. *Se 'l liquor di nuouo coglio*
à parte *Suaporato ei non fia nò:*
Quel, che primo esce dal Doglio,
Più soaue esser non può.

Tim. *Per me l' arco in van tu sciogli*
Cieco Dio trà l' erbe, e i fior,

Gr. Ti. *La per me trà spine, e Sogli*
Verserai Nettare Amor.

SCE-

SCENA TERZA

ARGIA. ISOLE, che sopraviene.

Arg. *CErchi ogn' altro, oue disgombre*
Dal couil Belua rapace;
Io quì chiedo à i sassi, à l' ombre
Per pietà, riposo, e pace.

Mà qual pace à l' ombre chiedo
S' io pur seguo vn Sol, che fugge
Se quel Sol, ch' anche non vedo
Col bel raggio il sen m' adugge.

Is. *Ahi.* Arg. *Che gridi?* Is. *Vna fiera vid' io*
stridẽdo. *Con lunga, lunga coda.* Arg. *E doue fù?*
Is. *Ahi.* Arg. *Che diauol hai tù?*
Is. *Temo, che non ritorni; e tù non temi?*
Arg. *Vani stimo i timori*
Circondata da Cani, e Cacciatori:
E poi qual si può dir
De la Fiera, c' hò in petto, esser più ria?
Fermati non fuggir.
Is. *Mà qual fiera stà in te?* Arg. *La Gelosia.*
Is. *A i morsi di tal Fiera*
Hò l' antidoto pronto. Arg. *E qual sarà?*
Is. *Far anch' io quel, ch' altri fà.*
Arg. *Tù scherzi.* Is. *Il vero dico.*
Arg. *Così ragiona vn cor d' Amor nemico,*
Is. *Amico quant' ogn' altro;*

Mà ben del tuo più scaltro.

Arg. *Nemico al men d'Honore.* Is. *Oh questo nò.*

Arg. *Perche.* Is. *A l'Honor nemica esser non posso.*

Arg *Mà qual fia la ragion.* Is. *Ch' io no 'l conosco.*

Arg. *Nemen conosci Amore,*

Se Gelosia non senti.

Is. *D' Amor seguo il piacer, lascio i tormenti.*

Arg. *Se ben lusinga i cori*

all'audieza. *Non v' entri Amor nel sen:*

S' annida in mezo à i fiori

La Serpe col venen;

Col Gelo attosca l' ardor

Fuggite Is. *Seguite.*

Arg. Iso. *Fuggite* / *Seguite* } *Donne* { *fuggite* / *seguite* } *Amor.*

Il Gelo è vna vanià,

Non cura Amor di fè:

E troppo cortesia

Voler tutto per sè:

Più forte, è nouello Amator;

Seguite / *Fuggite* } *Donne* { *Seguite* / *Fuggite* } *Amor.*

Arg. *Io moro; e pur desio*

Far noto il mio martir.

Is. *Io moro di desio*

Di farui ogn' vn gioir.

Tim.

Tim. *Godendo* / *Penando* } *si langue in amor.*

Iso. *Fuggite* / *Seguite* } *Amanti sì* { *fiero* / *dolce* } *ardor.*

SCENA QVARTA

CHORO di Cacciatori,

FILANDRO. GRIMOALDO, TIMOCLEA.

Che poi spuntano in alto, e scoceso Sogl io sopra il Torrente.

P.del Ch. S*Aldi.* Sec. *Sù presto.* Fil. *tosto*
S' abbassin l' aste, e si ripigli il posto.
Quà richiaminsi i Cani,
Che veloce la Fera
Non si sottraga al colpo, e non ci sbrani.
Pri. *Tè, tè Feralbo tè*
Sec. *Velo, velo, ah can, velo quà.*
Velo quà, velo quà,
Gr.Ti. *Qual sia d' Amore il foco*
Fil. *Il Rege, e Timoclea*
Grim. *Da quei bei rai l' imparo*
Tim. *Io da tuoi rai l' imparo*
Fil. *Doue li veggio, e quali?*

Grim. } *Mà già t' abbraccio ò ca* { *ra*
Tim. } { *ro*

Tim. *Così t' abbraccio, è tali*
Fil. *Misero Grimoaldo*
Tim. *Ne le memorie impressi*
Da pudica Reina habbi gli amplessi.
Fil. *Voi, ch' al Torrente siete*
Tratteni à nuoto; e voi la Rea prendete.
Ch. *Seguiam la Rea.*
Saluiamo il Rè.
Fil. *Morto ancora ei non è.*
Ch. *A l' acque, à l' acque, al Bosco,*
Fil. *Voi correte à le Riue; io mi rimbosco.*

Andando il Rè per abbracciar Timoclèa, essa lo getta à rouerscio da quel dirupo, dal quale si vede precipitare col capo in giù nel Torrente. De' Cacciatori altri corrono al Bosco, altri si gettan nel Torrente, con nuoto sospeso nell' onde.

SCE-

SCENA QVINTA

Apertura di Grotta nel Piano.

PERSINO. ISOLE.

Per. tenēdola per vn braccio. *O Quante scuse, è quante fole;*
Vorrei fatti, non più parole;
Ch' intatta sia la tua beltà
Può esser; mà chi sà?

If. *Sò, che prattico ti sei fatto*
Di conoscer le spine al tatto:
Che tù poi vaglia à quel, che si fà;
Può esser; mà chi sà?

Doue corri? Per. *A vedere*
Che gente sia colà. If. *Non 'l vedi; il Rè.*
Per. *Il vedo: mà perche*
Fuor de l' acque si trahe? If. *Perche ne l' acque*
Forse notar le piacque.
Per. *Mà perche Timoclea quindi ne và*
Tenuta da coloro
Al fianco, & à le braccia?
If. *Perch' ella forse vn piè s' offese in caccia.*
Per. *Vadansi dunqe, e noi, ch' vn' amoroso*
Vniforme desio,
Hà qui ristretti in vn remoto oblio,
Che faremo? If *Non sò.*
Per. *O patienza infinita;*
If. *Scherzar vò seco.*

Per.

Per. *Io giocherei la vita*
Che costei mi co - - Iſ. *Taci*
Conduce à precipitio. Dì. *ſe ſai*.
Da queſto Boſco fuora,
Senza vn mio bacciò almen, tù non andrai.
Iſ. *Ne andare: iò vò, ſe tù voleſſi ancora.*
Per. *Dar il fine à noſtri amori*
baciato. Può *queſt' Antro, ò mia diletta.*
Iſ. *Trà le ſpine, trà gli horrori*
Van deſio d'entrar t' alletta,
Se pur puoi ſenza ſpine
Coglier la Roſa in sù la freſca erbetta:
Mà;
Per. *Maledetto queſto mà;*
Non oppor quel, che non ſai
Che la proua il fin darà. Iſ. *A queſta pugna*
Credo, che, per ferire oue non giungi,
Farai proue da Marte.
Mà: Per. *Dillo in tuo mal punto*.
Iſ. *Mà l'occhio, fratel mio, vuol la ſua parte*.
Per. *Nò, nò, sfido la guerra,*
E per vincer ſicuro
Vò la Nemica à terra.
Iſ. *E tal l' haurai*.
Per. *Ohime*, Iſ. *E che?*
Per. *Fuggiamo rapidi*,
Che Drago horribile
Da l' Antro ſibila.
Iſ. *Da qual parte vad' io*. Per. *Da queſta: nò.*
Torna. Iſ. *Và doue vuoi, ch' io fuggir vò.*

Fug-

Fugge Isole per la Valle. Persino per lo Monte doue inciampato si vede cadere à riuoltone. Il Drago, c'hauerà caminato prima la Scena, mouendo la coda, la testa, apre l'ali, e si porta battendole oltre la cima del Monte.

SCENA SESTA

Con Prospetto di Camerotto.

CORTILLE DELLA ROCCA.

Con altre Prigioni, e Torri, e sopra vn alto Verrone di quelle.

MEDORO.

Qvando, ministri rei,
Trahendo Timoclea
In oscura prigion chiudeste il Sole,
Perch' à quell' occhi miei
Mostrarne vn raggio? ah fù, perche cadendo
A questa Torre intorno
La luce, che mi bea,
Renda à l' occaso mio più fosco il giorno.

Vidi vn lume fugace,
E ti conobbi in sorte,
Senza poterti aprir
Ne la tua la mia morte;
E poterti almen dir, moriamo in pace.

Gi-

Gitene luci belle
Ad' illustrar gli horrori;
Che se il mio giorno aprì
L' Alba de' tuoi splendori,
Esperi del mio Dì saran tue Stelle.

Deh, che piango, e che penso?
Lasciar dunque perire
Dourò chi mi da vita?
Mà, dannata à morire.
Qual potrò darle aita?
Dura necessità tù mi consiglia:
Morto io già son; se moro in chiusa stanza,
Nulla fò, nulla arrischio:
Meglio è qualche speranza,
Trandomi colà giù, mercar col rischio.
O tanto sol viuessi,
Che Sacripante à tempo
Auisar ne potessi;
Da cui saluata lei,
Io contento morrei:
Mà non viurò, se quindi
Cado precipitoso:

prendendo picciol Lenzuolo.

Chi sà, se il picciol Lino, in cui mi poso
Spezzato in lunghe liste, e insieme vnito
Bastasse à l' alto sito,
Vna, due, tre,
Tre, tre sei, e tre noue,
Moltiplicato in tre fà venti sette.
Ah, che molte più braccia il sito ammette,

gonfiato il Lenzuol da vēti

Ne val, che spiri il Vento
S' io non hò cera, ò penne,

Per tesser ali à vn disperato intento;
Che trà gli affanni miei
Icaro fortunato ancor cadrei:
Pur se traggon le Antenne
Con picciol Vela vn grosso Legno in Porto;
Perche con questa Tela
Non posso da la Torre esser io scorto?
Risoluto voler non hà ritegno,
La stringo à questo legno
Con vno, e vn' altro laccio;
Vn capo la man prende,
L' altro si volge al braccio:
Stendo la Vela; al Vento mi consegno;
Vada, m' infranga, ò pera;
Vittima mi consacro
A la mia Prigioniera,

Tenuto vn picciol Lenzuolo allargato, e gonfio in forma di Vela, si cala con esso al piano.

SCENA SETTIMA

CORIMBO.

Con passo, e voce tremante.

BEati i passi
Ch' à voi girai,
Amati sassi:
Vada pur esule l' Huomo se sà.
Posa già mai
Fuor de la Patria non trouerà.

I miei verd' anni
In voi già trassi
Colmi d' affanni;
Hor, che fatt' arido s' indebolì,
A ricalcarnevi pur torna vn dì.

O, Patria Vn tempo cara
Torno pur vna volta
A riuederti ancor, non però sciolta
Da quel Rè, per le cui
Opre tiranne, e rie
Sdegnai di respirar l' aure natie:
Sotto la sua Tutela, à la sua fede
L' innocente fanciul misero Adrasto
Di questo Regno herede
Fù dal Padre commesso;
La cui morte in vn punto,

Il

Il cui Regno bramando, egli me stesso
Ministro fè del' esecrando assunto.
E perch' empio pur volle
Sù 'l fanciuletto essangue
Accertar l' occhio, io presi al fin consiglio
Difformato dal sangue
piang- *Mostrarli vn caro mio suenato Figlio.*
endo. *Cesse l' amor di Padre*
A le fè di Vassalo, e 'l Prence ascosi
Fin, ch' alleuato poi
Figlio di Pouertà,
I disagi del Padre hebbe noiosi:
Mi lasciò; si partì;
Ne pur ancò sapendo
Ou' egli errando và, piango quel dì,
Hor quà per Sacripante
A spiar della Rocca,
Ed' Angelica ancora ascoso vegno;
Per veder pria, ch' io mora
Da la Sede non sua tratto l' Indegno.

SCENA OTTAVA

ANIELLO.

L*O malanno à coteste chiaui,*
Et à colui, che me l' attaccò:
Se ben [lo] Pannaccio
Per loro m' allaccio,
Scritiato ne stò.
Lo malanno, &c.

[Lo] Guardiano de la Prigione
E [lo] peggio, ch' intorno và:
Da gente ʃmagata
D' ogn' hor pillucata
La menʃa ne ʃtà;
Sempre mangi à [lo] ʃtrangogl[io]ne,
Che [lo] ʃtormo buon prò non mi fà.

Se vò fare la gozzaviglia
[Lo] tagliere fumato ʃi fè;
Aprì [lo] balcone
[Lo] ʃtretto [Bur]rone,
Che lume non diè;
S' à lo [letto] vò addducere figlia,
Non più capere iʃʃa con mè.

Qui non haggio li ʃonni ʃoavi
Ne lo Broccolo il cor allegrò:
Se mò l' hò sbrancato,
Mò mò ʃchicherato
Lo ʃuol ritornò:
[Lo] malanno à coteʃte chiavi,
E à colui, che me l' attaccò.

SCE-

SCENA NONA

Horrido Camerotto, che vien aperto con chiaui nel Proſpetto, doue è l'vſcita d'vn Fondo, dal quale poi ſorge Timoclea; mentre in tanto arriua con pugnale, & ampolla ſopra ſottocoppa tenuta da vn Paggio.

FILANDRO. ANIELLO. TIMOCLEA.

Fil. *NOn ancor tù dal Fondo*
Timoclea richiamaſti?
Che fai, che maledici, e che contraſti?
An. *E ste chiaui.[lo] Rè, li miei Deſtini*
Lo Diauol, che le porti. Fil. *E te ſtraſſini.*
An. *O quanto de lù Toppa*
E [ſtret]to [lo] forame: ecco già tutto
Sbarrato, lo ſerrame.
Fil. *Schiudi l'oſcuro fondo, quà la Rea*
aper. il fon. *Ne venga.* An. *Timoclea; Timoclea.*
Tim. *Son quì, che porti? dì; non pianger, dimmè*
Sorta *Non m' è nuoua diſcara,*
Se ben amara, e sò,
Che Fortuna per darmi altro non hà.
An. *Figliama non temere,*
Ch' à te nuoua di morte io dar non vò;
Iſſo te la darà,
Ch' io ſcoppio di pietà.
Fil. *Sà il Ciel bella infelice*

Se

Se quella pena vltrice
Che quì ti porto à la mia mano increſce;
E ſe vorrei col ſangue
Sollevar da queſt' opra il cor, che langue.
Sentenza irreuocabile
Stà, che tù mora, in ciò corteſe, e pia
A tua giuſta diſeſa,
Che di mortale offeſa,
C' hauer pur dei, tù la miniſtra hor ſia:
Ferro, e veleno appreſto;
Tù quello prendi, ò queſto.

Tim. *A me l' offerta è grata,*
E conſolata io moro,
Vittima conſacrata
A l' Honore, à Medoro.
Et ecco, il ſeno aprendo
Ou' è il cor più vicino,
Per ſacrarmi à quel Bello il ferro prendo.
Che, ſe da morte ingiuſta ei mi fù tolto,
Ragion vuol, che lo ſegua
Lo ſpirto mio da giuſta morte hor ſciolto.
Mà, ſe di lui, ch' adoro
Porto il mio ſeno impreſſo,
Ferendo il Sen trafiggerò Medoro:
Nò, nò; non dè la man pungendo il core
Diſformar quell' Imago,
Ch' iui ſtampò col più bel dardo Amore;
Faccia dunque il veleno
Men crudo vſſicio e per douuta emenda
Del mio ſolo rigor, me ſola offenda.
La beuanda è già preſa
E ben toſto ne langue

Da

Da ferita di duol l' anima offesa.

Fil. *A seder tù l' adduci.* An. *Si mamuzza*

An. *Posati.* Tim. *E doue mai?* An. *Là; bene mio.*

Fil. *Chiudi in pace le luci.* Tim.

ritiran-dosi. *Amici addio;*

Serbate à i vostri petti

D' vna Donna real le gratie impresse:

Donna, che trà suoi mali

Anzi morire elesse

Che di macchiar viuendo i suoi Natali.

An. *O dolor, che m' [an]cidi; io già suentrato*

Sento [lo] petto.

Tim. *Medoro io vegno à tè;*

seduta. *Prendi su'l mio spirar*

Quel, che più ti può dar

L' alta mia fè.

Gli spirti già ne van,

Già vien l' alma Medor;

E vuol trà l' ombre ancor

Viuerti aman

Fil. *Come lieue spirò: Ben sai qual Tomba*

De la sua colpa iscritta

Per lei s' apresta. An. *Si Signore.* Fil. *Auerti,*

Che di quà non sia tolta

S' iui posta non è.

An. *Lascia lo 'mpaccio à me:*

Mò, mò l' haggio sepolta.

Fil. *O vaghe, ò spente luci*
In cui vaga, e la morte,
O frale humana vita;
Trà scherzi de la Sorte
In apparir sparita.

SCENA DECIMA

PERSINO.

Appoggiato à bastone, con benda alla gamba.

A *Vn pouero Soldato*
De l' Insegna d' Amore,
Che, tanto hà guerreggiato
Ch. al fin stropiato và,
Gente, chi fà per Dio la carità.

In vn Campo guerriero
Mi trassi da martello:
Entrai per Venturiero
E torno Colonello;
Mà chiaro il fin mi fè,
Che la guerra non fà per me.

La Nemica à la vita
M' hauea co' spada alzata;
Mà senza dar ferita
Battei la Retirata;
Che chiaro il fin me fè, &c.

Il

Il minor trà 'l mio male
Che questa ancora aspetta,
Sarà, che 'l Generale
Mi faccia vn dì Cornetta:
Mà chiaro il fin me fè, &c.

A vn pouero Soldato
De l'Insegna d'Amore, &c.

SCENA VNDECIMA

Sepolcro con Iscrittione.

MEDORO. trauestito.

NOn può star. ch' à le mura
La gente non s'apressi:
Mandai spediti messi
A Sacripante, che lontan non era;
Et ei pose ogni cura
Per quì condursi à trar la Prigioniera.
Per assisterle in tanto
Io quì rimasi, e à lei tacito porto,
Nel colmo de' suoi guai,
Lieta nouella à serenarle i rai

Ogni Stella
Più rubella
Lieta apparì
Col girar del Cielo vn dì.

Non immota
Sù la rota
Fortuna stà.
Riso, e pianto in giro và,

Prigion, Torri, Sepolcri ò quanti mali;
Mà questa Tomba io più non vidi: O hime
Timor, deh non m' assali:
Tanto' ch' io veda: ah chè
Timoclea là si legge, e dice: oh Dio
Vedo, ò forse la tema
Così figura à gli occhi?
Ben sia, che la man tochi,
Se ben tremante: E marmo questo, questi
Son caratteri sì: ah, che ben presti
Son gl' indici del male:
Io vedo, io lego il vero,
Al l' onte del Rè volta
Morta fù Timoclea, fù quì sepolta.
Iniquo Rè, Destin crudele; ò Stelle
O Cielo, ò Numi ingiusti, vn tanto eccesso?
Che dirò contro voi?
Che potrò più per lei?
Che farò di me stesso?
O cara, oue ti troui,
In qual carcer m' accogli
Al mio ritorno, ahi lasso
Ch' in eterna prigion ti chiude vn Sasso.
Empio sasso, e crudele
Passerò co' miei pianti
La tua durezza, e ti trarrò dal posto
Che 'l mio ben tien nascosto

Trãdo il coperchio.

Fin.

Fin, ch' al piano t' arrote,
Che la forza d' vn core il tutto puote.

Ben vedo al mortal velo
Ch' ammanta vn sì bel viso,
Ch' apro l' vscio del Cielo
Per passar dal Sepolcro al Paradiso.

Deh cara, e quai splendori
Da quelle guancie smorte
Vibran i tuoi c ardori,
A far bella in te stessa anco la morte?

Non è, ch' ella ferendo
Qui tue spoglie hà rinchiuse;
Mà, che teco morendo
Cadè dal Cielo il Sole, e quì si chiuse.

Mà quai lagrime mai
Pianger potran, d' vn sì bel Sol l' occaso?
Mio Sol tù chiudi i rai,
Et io cieco rimaso
In disarmato legno in mezo à l' onde
Non fia, che pera in sorte? ah, che cortese
Esser non può la Morte;
E perch' il cor la brama,
Morte stà in què begli occhi, e me non chiama.
Dimi tù bocca almeno
Ch' io quì le mora in seno.

SCENA DVODECIMA

TIMOCLEA. MEDORO.

Tim. NO: Med. *E spirto forse, ò tu pur sei,*
Che t' opponi al desio nel sepolcro
Tim. *Io:* Med. *O voce, che morta*
Ancor m' auiva Tim. *Viua.*
Med. *Viua sei.* Tim. *Viua sono, e tù mio caro*
Chi t' auiuò; ch' à trarmi ti conduce
Dal Sepolcro à la luce?
Med. *Scendi, e dirò poi. Io*
Non morsi, se non quando
Morì teco il cor mio: mà tù deh come
Tim. *Pugnò contro il veleno*
L' anel, ch' al ditto cingo:
Vinse; mà fù il mio seno
De' sensi oppressi un moribondo aringo,
Da te scossa al fin torno
A rigoder tuoi rai;
Ciò quì ti basti, altroue altro saprai.
Med. *Fuggir conuienci, e di non vere spoglie*
Coprir il vero, à Sacripante ancora.
M. T. *Naue, che spera al soglio*
Doppo naufraggio rio legar la prora
Non s' arrischi per hora à nouo scoglio.

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Basse Nubi sormontate dalle cime de' Monti, trà quali si fà vedere su l' Ipogriffo.

A S T O L F O.

Erma Destriero, e l' ali
Sù queste cime accogli;
Da l' vno à l' altro Polo
E faticoso il volo.
Colà trà i Nubi ardenti,
Oue da Irlanda andai,
Io fui dal Rè Senapo vn tempo accolto;
Hor quà ne vegno infrà le Nubi inuolto:
Che s' in questo Emispero
E d' Angelica bella il Seggio altero,
Fia, ch' io porti volando
Di lei nouella à Sacripante, à Orlando.
Mà, come hoggi m' accade
Volger l' incauto Griffo
A calcar de' Pigmei l' erme contrade?
O quanto volentieri,
Per farne dono à lei,
Vn meco ne torrei: Eccone à punto:
Io starò quì d' intorno;
E, s' vniti non posso,
Li fugherò, li coglierò col Corno.

Nel maggior feruore d' vna strana Battaglia trà Pigmei, si vedon fugati dal Corno d' Astolfo, vno de' quali s' arrapa velocissimo alla cima del Monte.

Gitene luci belle
Ad' illustrar gli horrori;
Che se il mio giorno aprì
L' Alba de' tuoi splendori,
Esperi del mio Dì saran tue Stelle.

Deh, che piango, e che penso?
Lasciar dunque perire
Dourò chi mi da vita?
Mà, dannate à morire.
Qual potrò darle aita?
Dura necessità tù mi consiglia:
Morto io già son; se moro in chiusa stanza,
Nulla fò, nulla arrischio:
Meglio è qualche speranza,
Trandomi colà giù, mercar col rischio.
O tanto sol viuessi,
Che Sacripante à tempo
Auisar ne potessi;
Da cui saluata lei,
Io contento morrei:
Mà non viurò, se quindi
Cado precipitoso:
Chi sà, se il picciol Lino, in cui mi poso
Spezzato in lunghe liste, e insieme vnito
Bastasse à l' alto sito,
Vna, due, tre,
Tre, tre sei, e tre noue,
Moltiplicato in tre fà venti sette,
Ah, che molte più braccia il sito ammette,
Ne val, che spiri il Vento
S' io non hò cera, ò penne,

prendendo picciol Lenzuolo.

gonfiato il Lenzuol da vẽti

Per

Per tesser ali à vn disperato intento;
Che trà gli affanni miei
Icaro fortunato ancor cadrei:
Pur se traggon le Antenne
Con picciol Vela vn grosso Legno in Porto;
Perche con questa Tela
Non posso da la Torre esser io scorto?
Risoluto voler non hà ritegno,
La stringo à questo legno
Con vno, e vn' altro laccio;
Vn capo la man prende,
L' altro si volge al braccio:
Stendo la Vela; al Vento mi consegno;
Vada, m' infranga, ò pera;
Vittima mi consacro
A la mia Prigioniera,

Tenuto vn picciol Lenzuolo allargato, e gonfio in forma di Vela, si cala con esso al piano.

SCENA SETTIMA

CORIMBO.

Con passo, e voce tremante.

Beati i passi,
Ch' à voi girai,
Amati sassi:
Vada pur esule l' Huomo se sà.
Posa già mai
Fuor de la Patria non trouerà.

I miei verd' anni
In voi già trassi
Colmi d' affanni;
Hor, che fatt' arido s' indebolì,
A ricalcarneui pur torna vn dì.

O Patria vn tempo cara
Torno pur vna volta
A riuederti ancor, non però sciolta
Da quel Rè, per le cui
Opre tiranne, e rie
Sdegnai di respirar l' aure natie:
Sotto la sua Tutela, à la sua fede
L' innocente fanciul misero Adrasto
Di questo Regno herede
Fù dal Padre commesso;
La cui morte in vn punto,

Il cui Regno bramando, egli me stesso
Ministro fè de l' esecrando assunto.
E perch' empio pur volle
Sù 'l fanciuletto essangue
Accertar l' occhio, io presi al fin consiglio
Difformato dal sangue
piang- *Mostrarli vn caro mio suenato Figlio.*
endo. *Cesse l' amor di Padre*
A le fè di Vassalo, e 'l Prence ascósi
Fin, ch' alleuato poi
Figlio di Pouertà,
I disagi del Padre hebbe noiosi:
Mi lasciò; si partì;
Ne pur ancô sapendo
Ou' egli errando và, piango quel dì,
Hor quà per Sacripante
A spiar della Rocca;
Ed' Angelica ancora ascoso vegno;
Per veder pria, ch' io mora
Da la Sede non sua tratto l' Indegno.

SCENA OTTAVA

ANIELLO.

L*O malanno à coteste chiaui,*
Et à colui, che me l' attaccò:
Se ben [lo] Pannaccio
Per loro m' allaccio,
Scritiato ne stò.
Lo malanno, &c.

Lo

[Lo] Guardiano de la Prigione
E [lo] peggio, ch' intorno và:
Da gente ſmagata
D' ogn' hor pilluccata
La menſa ne ſtà;
Sempre mangi à [lo] ſtrangogl[io]ne,
Che [lo] ſtormo buon prò non mi fà.

Se vò fare la gozzaviglia
[Lo] tagliere fumato ſi fè;
Aprì [lo] balcone
[Lo] ſtretto [Bur]rone,
Che lume non diè;
S' à lo [letto] vò addurcere figlia,
Non più capere iſſa con mè.

Qui non haggio li ſonni ſoavi
Ne lo Broccolo il cor allegrò:
Se mò l' hò sbrancato,
Mò mò ſchicherato
Lo ſuol ritornò:
[Lo] malanno à coteſte chiavi,
E à colui, che me l' attaccò.

SCE-

SCENA NONA

Horrido Camerotto, che vien aperto con chiaui nel Proſpetto, doue è l' vſcita d' vn Fondo, dal quale poi ſorge Timoclea; mentre in tanto arriua con pugnale, & ampolla ſopra ſottocoppa tenuta da vn Paggio.

FILANDRO. ANIELLO. TIMOCLEA.

Fil. *NOn ancor tù dal Fondo*
Timoclea richiamaſti?
Che fai, che maledici, e che contraſti?
An. *E ſte chiaui, [lo] Rè, li miei Deſtini*
Lo Diauol, che le porti. Fil. *E te ſtraſſini.*
An. *O quanto de lù Coppa*
E [ſtret]to [lo] forame: ecco già tutto
Sbarrato, lo ſcrrame.
Fil. *Schiudi l' oſcuro fondo, quà la Rea*
aper. il fon. *Ne venga.* An. *Timoclea; Timoclea.*
Tim. *Son quì, che porti: dì; non pianger, dimmè*
Sorta *Non m è nuoua diſcara,*
Se ben amara, e sò,
Che Fortuna per darmi altro non hà.
An. *Figliama non temere,*
Ch' à te nuoua di morte io dar non vò;
Iſſo te la darà,
Ch' io ſcoppio di pietà.
Fil. *Sà il Ciel bella infelice*

Se

Se quella pena vltrice
Che quì ti porto à la mia mano incresce;
E se vorrei col sangue
Sollevar da quest' opra il cor, che langue.
Sentenza irreuocabile
Stà, che tù mora, in ciò cortese, e pia
A tua giusta difesa,
Che di mortale offesa,
C' hauer pur dei, tù la ministra hor sia:
Ferro, e veleno appresto;
Tù quello prendi, ò questo.

Tim. *A me l' offerta è grata*
E consolata io moro,
Vittima consacrata
A l' Honore, à Medoro.
Et, ecco, il seno aprendo
Ou' è il cor più vicino,
Per sacrarmi à quel Bello il ferro prendo.
Che, se da morte ingiusta ei mi fù tolto,
Ragion vuol, che lo segua
Lo spirto mio da giusta morte hor sciolto.
Mà, se di lui, ch' adoro
Porto il mio seno impresso,
Ferendo il Sen trafiggerò Medoro:
Nò, nò; non dè la man pungendo il core
Difformar quell' Imago;
Ch' iui stampò col più bel dardo Amore;
Faccia dunque il veleno
Men crudo vfficio e per douuta emenda
Del mio solo rigor, me sola offenda.
La beuanda è già presa
E ben tosto ne langue

Da

Da ferita di duol l' anima offesa.

Fil. *A seder tù l' adduci.* An. *Si mamuzza*

An. *Posati.* Tim. *E doue mai?* An. *Là, bene mio.*

Fil. *Chiudi in pace le luci.* Tim.

ritirandosi. *Amici addio;*

Serbate à i vostri petti

D' vna Donna real le gratie impresse:

Donna, che trà suoi mali

Anzi morire elesse

Che di macchiar viuendo i suoi Natali.

An. *O dolor, che m' [an]cidi; io già sventrato*

Sento [lo] petto.

Tim. *Medoro io vegno à tè;*

seduta. *Prendi su'l mio spirar*

Quel, che più ti può dar

L' alta mia fè,

Gli spirti già ne van,

Già vien l' alma Medor;

E vuol trà l' ombre ancor

Viuerti aman

Fil. *Come lieue spirò: Ben sai qual Tomba*

De la sua colpa iscritta

Per lei s' apresta. An. *Si Signore.* Fil. *Auerti,*

Che di quà non sia tolta

S' iui posta non è.

An. *Lascia lo 'mpacciò à me:*

Mò, mò l' haggio sepolta.

SCE-

Fil. *O vaghe, ò spente luci*
In cui vaga, e la morte,
O frale humana vita;
Trà scherzi de la Sorte
In apparir sparita.

SCENA DECIMA

PERSINO.

Appoggiato à bastone, con benda alla gamba.

A Vn pouero Soldato
De l' Insegna d' Amore,
Che, tanto hà guerreggiato
Ch. al fin stropiato và,
Gente, chi fà per Dio la carità.

In un Campo guerriero
Mi trassi da martello:
Entrai per Venturiero
E torno Colonello;
Mà chiaro il fin mi fè,
Che la guerra non fà per me.

La Nemica à la vita
M' hauea co' spada alzata;
Mà senza dar ferita
Battei la Retirata;
Che chiaro il fin me fè, &c.

Il

Il minor trà 'l mio male
Che questa ancora aspetta,
Sarà, che 'l Generale
Mi faccia vn dì Cornetta:
Mà chiaro il fin me fè, &c.

A vn pouero Soldato
De l' Insegna d' Amore, &c.

SCENA VNDECIMA

Sepolcro con Iscrittione.

MEDORO. trauestito.

NOn può star. ch' à le mura
La gente non s' appressi:
Mandai spediti messi
A Sacripante, che lontan non era;
Et ei pose ogni cura
Per quì condursi à trar la Prigioniera.
Per assisterle in tanto
Io quì rimasi, e à lei tacito porto,
Nel colmo de' suoi guai,
Lieta nouella à serenarle i rai

Ogni Stella
Più rubella
Lieta apparì
Col girar del Ciclo vn dì.

Non immota
Sù la rota
Fortuna stà .
Riso , e pianto in giro và ,

Prigion , Torri , Sepolcri ò quanti mali ;
Mà questa Tomba io più non vidi : O hime
Timor , deh non m' assali
Tanto' ch' io veda : ah chè
Timoclea là si legge , e dice : oh Dio
Vedo , ò forse la tema
Così figura à gli occhi ?
Ben sia , che la man tochi ,
Se ben tremante : E marmo questo , questi
Son caratteri sì : ah , che ben presti
Son gl' indici del male :
Io vedo io lego il vero ,
Al l' onte del Rè volta
Morta fù Timoclea , fù quì sepolta .
Iniquo Rè , Destin crudele ; ò Stelle
O Cielo , ò Numi ingiusti, vn tanto eccesso ?
Che dirò contro voi ?
Che potrò più per lei ?
Che farò di me stesso ?
O cara , oue ti troui ,
In qual carcer m' accogli
Al mio ritorno , ahi lasso
Ch' in eterna prigion ti chiude vn Sasso .
Empio sasso , e crudele
Passerò co' miei pianti
Trãdo *La tua durezza , e ti trarrò dal posto*
il coperchio. *Che 'l mio ben tien nascosto*

Fin

Fin, ch' al piano t' arrotte,
Che la forza d' vn core il tutto puote.

Ben vedo al mortal velo
Ch' ammanta vn sì bel viso,
Ch' apro l' vscio del Cielo
Per passar dal Sepolcro al Paradiso.

Deh cara, e quai splendori
Da quelle guancie smorte
Vibran i tuoi candori,
A far bella in te stessa anco la morte:

Non è, ch' ella ferendo
Qui tue spoglie hà rinchiuse;
Mà, che teco morendo
Cadè dal Cielo il Sole, e quì si chiuse.

Mà quai lagrime mai
Pianger potran, d' vn sì bel Sol l' occaso?
Mio Sol tù chiudi i rai,
Et io cieco rimaso
In disarmato legno in mezo à l' onde
Non fia, che pera in sorte? ah, che cortese
Esser non può la Morte;
E perch' il cor la brama,
Morte stà in que' begli occhi, e me non chiama.
Dimi tù bocca almeno:
Ch' io quì le mora in seno.

SCENA DECIMATERZA

Basse Nubi sormontate dalle cime de' Monti, trà. quali si fà vedere su l' Ipogriffo.

A S T O L F O.

F*Erma Destriero, e l' ali*
Sù queste cime accogli;
Da l' vno à l' altro Polo
E faticoso il volo.
Colà trà i Nubi ardenti,
Oue da Irlanda andai,
Io fui dal Rè Senapo vn tempo accolto;
Hor quà ne vegno infrà le Nubi inuolto,
Che s' in questo Emispero
E d' Angelica bella il Seggio altero,
Fia, ch' io porti volando
Di lei nouella à Sacripante, à Orlando.
Mà, come hoggi m' accade
Volger l' incauto Griffo
A calcar de' Pigmei l' erme contrade?
O quanto volentieri,
Per farne dono à lei,
Vn meco ne torrei: Eccone à punto:
Io starò quì d' intorno;
E, s' vniti non posso,
Li fugherò, li coglierò col Corno.

Nel maggior feruore d' vna strana Battaglia trà Pigmei, si vedon fugati dal Corno d' Astolfo, vno de' quali s' arrapa velocissimo alla cima del Monte.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

CAMPO D'ARME doue stanno giocan do alla Bassetta.

SOLDATI del CHORO. Primo. Secondo.

Pri. *PVttanaza del Ciel, Fortuna infesta:*
Sec. *Gioca se vuoi* Pri. *Non mi romper la testa.*
Sec. *Al punto aggiungo questi.*
Pri. *Non vuò dirli* Sec. *e perche?*
Pr. *Perch' il punto vedesti.*
Sec. *A torto il dici; Hor lascia il taglio à me,*
E metti quanto sai. Pr. *Seguo il tuo punto:*
Eccolo Primo; hai perso.
Sec. *Numerandolo forse.*
numera *Sarà il punto diuerso; Eccolo à punto*
Pri. *Il Diauolo ti scorse*
A giocar meco Sec. *Io gioco come lece;*
Pr. *Maledette le carte, e chi le fece.* stracciãdole
Sec. *Mal gode i giorni sui*
Chi soldato non và
Canta il Soldato, e viue à la Carlona:
Se la passa giocando;
E quà, e là portando
La Casa, e la famiglia, in sua persona,
Pensiero altro non hà:

Mal

Mal gode i giorni sui
Chi Soldato non và.

Pri. *E ben pazzo colui,*
Che soldato si fà.

Quel Mercante, ch' in Banco, è debitore,
D' vno, in vn' altro gira:
Per altri il Soldo tira,
E fatto di sua paga il Contatore,
Già mai par se non l' hà.
E ben pazzo colui,
Chi Soldato si fà.

Sec. *Mal gode, &c.*
Faccia pur de' danari ogni strapaccio,
Se pouertà l' assale,
Ei resta in capitale;
E le debite paga vn Cospetaccio,
Ch' à sua partita và:
Mal gode i giorni sui
Chi Soldato non và.

Pri. *La sentinella in fine*
cō sba *E sentina de' mali:*
daglio *Che venga la malora*
A chi la ritrouò.

Sec. *E, che mal t' arrecò?*

Pri. *Non hò dormito in tutta notte vn' hora.*

Sec. *Anch' io vegliai, mà con vn' altro sonno*
Quello, ch' all' hor perdei sarà riscosso.

Pri. *Dormian, ch' io più non posso.*

SCENA SECONDA

Prospetto serrato, con la faccia del Padiglione Regio.

SOLDATO dormiente, che poi risueglia.

TIMOCLEA. MEDORO.
In habito di Cingare,
ASTOLFO, che sopraujene

Tim. *ZAsclar charo KipriK oKtur,*
Abi Dumianum GhioselK coiKtur,
Abi sendem Kairi Kimsem ioKtur,
Ghela Sultanum Ghelendi.
Me.Ti. *Ghe la Sultanum;*
Ghelendi, Ghelendi.

Sol. *Chi chi và là.* Ti. *Amico star* Sol *Il no-*
Il nome, ò ch'io t'uccido. Tim. *mi, star, sì.*
Sol. *Sì dà il nome così*
Cingarella; mà paruèmi sentir
Turco canto, ò simil. Tim. *Sì turco; vdir.*

Beegler otuner taK tenda,
Bulbular vter vaK tenda,
Ehi sabath Seht vaK tenda
Me.Ti. *Ghe la Sultanum Ghelendi*
Ghe la Sultanum;
Ghelendi; Ghelendi.

Sol.

Sol. *Gentil sei, quanto bella; mà, tù dimmi*
Hai nostrana fauella?
Tim. *Poco tener.* Sol. *Hor dammi, ò buona, ò ria*
L' Auentura. Tim. *E tù mi dar cortesia.*
Sol. *Soldati oro non danno,*
Dar argento io non deguo; ecco la mano.

Tim. *Linee di bella mano*
Profonda, e ben formata
Mostrar ben temperata
Tua natura.

Star queste alta Scrittura,
Carattera del Cielo,
Scriuer sotto human Velo
Gran Decreta.

Star tù fida, e secreta
Dè gran cose sentita,
E niente mai fallita
Mia fauella.

Mì dir tumida, e bella
Di Venere lo Monte
Per gran Donna star pronte
Tue Battaglie.

Donna, che morto saglie,
E fuggir da quell' Vrna;
Perch' Apolla, e Saturna
Hauer congiunta.

Notar quelta ben giunta
Triangola di Gioue,
Che Regna, e Città noue
Presto hauer.

Intercisa veder
Qui tua linea Vital;
Segnar, che grande mal
Ti soura star.

Non ben formata par
Triangola di Marte;
L Epatica qui parte
Tua speranza

Poco far ti baldanza,
Se vincer Sacripanta,
Che sol lagrima, e pianta
Lu' acquistar.

Mà contento ti star
Mi andar parte lontana;

Ast. *Certo Angelica è quella*

Tim. *E creder sorta humana*
In Cielo scritta.

Ast. *Che non m'inganna il volto, e la fauella,*

Sold. *Gran cose vdj, starne auenture intese*
Mà, n'auenga, che vuole,
Te lieto, e grato accoglio:

all'orecchio *Altra auentura à la Baraca io voglio.*

Med.

Med. *Ferma* Sold. *Vedi, ch' ardir: S'in te m'intrico*
Mal tù la conterai
Med. *Ferma ti dico.*
snud. *Lasciela.* Tim. *Ohimè.* Sol. *Non lascierolla mai*
grã colt. Med. *Si che la lascierolla.*
Sold. *Ah rea, sei morta: ò là,*
Si fermi si prenda
L'ardita colà;
S'auien, che contenda,
La vita darà.
Med. *Fuggi* Tim. *E te lascierò?*
Med. *Ti salua.* Tim. *Oue non sò.*

Nella confusa Irresolutione d'Angelica: Astolfo la prende per mano è seco l'adduce: In tanto da Soldati accorsi è condotto Medoro in vna Baraca.

SCENA TERZA.

Padiglione Reggio aperto nel Prospetto.

SACRIPANTE. ORIMASPE.

Sac. P*Er questo à punto.* Or. *Mà se per sottrarla*
Da le man di quel Rege accolte hai l'armi;
Hor perche non disarmi;
Che da Corimbo hai la sua morte intesa?
Sac. *Per vendicar l'offesa.*

Or. *Fù l' offesa di lui.* Sac. *Mà di lei prima*
Assai maggiore. Or. *E quale*
Esser maggiore mai dè,
Che trar con man ferina
Da vn' alto Soglio vn Rè ?
Sac. *La violenza l' honor d' alta Reina.*
Ella schiffò l' offesa, esso la feo
E chi dà causa à l' opra,
Quegli de l' opra è reo.
Innocente fù quella, è quel Tiranno:
Voglio, e tù nel contendi,
De la Città, di lui l' vltimo danno.
Or. *L' vltimo haurà.* Sac. *A chi assale improuiso.*
Pronte son le vittorie.
Ori. *Tù n' attendi l' auiso,*
E l' aggiunggi ben tosto à le tue Glorie.

SCENA QVARTA

SACRIPANTE.

ISOLE, che sopraarriua in fine.

CAdesti, ò Bella,
Rimango io misero;
Che nuoue lagrime
Dal sen dolente antic' effetto appella.

In van rinuerdo
La speme languida.
Con cui pur seguoti,

Sé

Se sol ti trouo, ohime, quando ti perdo.

S'ella, ch' in velo
Di volto Angelico
Sin' horreggestimi,
Vanne con l' altre à far più vago il Cielo.

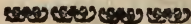
Al suo passaggio
Tù Cintia inchinela;
Il Carro lucido
Cedile ò Sol, ch' ella hà più bello il raggio.

Sac. *Deh, ch' à lei volgo invano*
Quel dolor, che m' accora
Sarà sarà men vano
Volgerlo à quel crudele, e ch' ei ne mora.

If. *Si salui, chi può,*
à parte. *Che ver la Città*
Stuolo d' amarti
Correndo ne và.

Sac. *Segua, segua l' Impresa*
La Destra mia d' alta vendetta accesa.

If. *Si salui, chi può*
Chi teme soldati,
Ch' io sida ne stò;
Si salui, chi può.

SCE-

SCENA QVINTA

Prospetto riserrato.

ISOLE.

VI son certe Schizzinose
Che d'incontri poco esperte,
Se ben colte à braccia aperte,
Con ogn'vn fan le ritrose.

Queste in fine à suo dispetto
Son constrette à star di sotto
Spesso van col muso rotto,
Perdon l'oro & il diletto.

Vostro nò Donne mie care
Al naufraggio, è Porto infido
Non aproda à questo Lido
Chi non sà barca menare.

Si tal'vn fà del Margiasso
E v'assal per farui afronto;
Vn bel sì, c'habbiate pronto,
Lo fà andare à capo basso.

V'è chi ride, e che preten de
Non lasciar trarsi di sella;
Sò ben io, se fossi quella,
Non sarian tante facende,

Dir

Dir sonetti, e contar fole
E'l mestier di seruir Dama;
Mà seruir Donna, che brama,
Soglion fatti, e non parole.

SCENA SESTA

Baracca aperta, entro la quale si vede legato nel suo primo habito.

MEDORO. CORIMBO sopraueuuto.

Q*Vanti martiri, ò Ciel*
A chi morir conuien,
S' anco di morte al gel
Miste hò le fiamme in sen.

L'occhio per si gran duol
Qual lungo pianto haurà,
Al pianto di vn di Sol
La morte il chiuderà.

Cor. *Sotto l' hostil furor*
à parte. *L' Ingiusto al fin cadrà:*
Al piacer, ch' in me stà,
E stretto campo il cor.

Med. *Doue misera andò*
Sù l' ali de' sospir
Colei, che sola può
Far lieto il mio morir?

Cor. *Doue Adrasto ti cal*

Trir

Trar fuggitiuo il piè,
Hor, che s' apreste à tè
La Sede alta, e Real?

Med. *Voi nubi aria tu dì,*
Ou' ella gira il piè;
S' anco in l' vltimo dì
Seguire il cor la dè.

Cor. *Sorgi da stato vil*
Prima, ch' io mora almen;
Rigodi il bel seren
Del tuo sparito April.

Med. *Torna, torna mio cor,*
• *Doue t' erge il pensier?*
• *Da me non ti può tor*
• *Se meco hai da cader.*

Cor. *Meschin: paruemi à punto*
posti- *Sentir; mà l' allegria ch' entro mi sento*
tegli-
orecchia *Non daua il passo à voci di lamento*
li. *Dimmi ti salui il Cielo, e qual misfatto*
E' l tuo? Med. *Col ferro ignudo*
Difesa fei, ben necessaria, e degna;
Mà fù sotto l' Insegna.

Cor. *La sua causa è spedita,*
Se fosse figlio al Rè persa è la vita.
Quanto m' increscе, ò figlio
La tua sfortuna: Mà chi sei, e d' onde
Quà ti trasse il destin? Med. Nacqui in Cãpone
In non ricca habitanza

Con-

Contigua à la Ragione;
Viſſi figlio d' vn tale,
Che ciuiltà trà pouertade aſcoſe;
Perciò partei: Voglioſe
Girai le piante, ou' il penſier le ſpinſe
Sotto remoto Ciel: Varie fortune
Fuggij, varie hò incontrato
Fin, che l' vltima al fine
Quà mi conduſſe ad eſſer ſaetato.

Cor. *O pietà, che m' accorri*
inter- *Laſcia -- fuori --*
rorto
dalla *Concentra -- pianto --*
pietà. *Quanto, quanto --*

SCENA SETTIMA

Barraca Riſſerrata.

PERSINO.

NO, *nò*
Non più di Soldati m' affiderò:
Donne ſaluatemi; voſtro ſarò.

Chi ſegue il Nemico, chi 'l fugge ſe può,
Chi preſo ne ſtà.
A volto vezzoſo, à giouine età,
Leua à chi tocca, ſi dona il buon prò.
Nò, nò, &c.

S' al-

S' alcuna è trà voi digiuna d' vn dì,
Sen vada colà,
Ch' in lauto conuito il cibo n' haurà:
Scusate s' io resto, mi basta così:
Nò, nò, &c.

SCENA OTTAVA

LOGGIA DI BEL VEDERE, oue terminano i Regij Appartamenti.

ARGIA.

Miei occhi, e che mirate?
Lagrime doue siete?
A quai casi serbate
I diluui del pianto,
E nel mio cor suppresso, hor vi chiudete?

Cordoglio à che mi lasci
Viua frà tanti guai;
Mà se nei duol rinasci,
Suggeresti te stesso,
E, par dar vita al duol, morte non dai.

Perduto mio Consorte
Oue sei, qual ti miro?
O mia gloria, ò mia sorte
A che tanto t' ergesti,
S' ogni grandezza tua chiude vn sospiro.

SCE-

SCENA NONA

ANIELLO. ISOLE. che ſoprauiene.

An. *S'io ſeguo Amo[re], Amor [lo] sẽ mi ſtraccia,*
S' à la prigione io ſtò ,
Stò brullo , e poltro , e la pietà m' eſſanima :
Moglie na più non vò ;
Non vò , più chiaui à cintola :
Hor , ch' ogn' vno s' agguerra ,
Se di viuer in pene , è [lo] cor fiacco ,
Voglio , morendo in guerra ,
Trar die[tro] la farina anco [lo] ſacco.

Iſ. *Saldi là largo à coſtui fate*
Che retirata farà
Senza Tamburo , e trarrà
Senza foco le moſchetate .

An. *Più di me vagli tù à la guerra ;*
Sai [lo] core acceccar :
Se d' aſſoldarti ti par ,
Vincerai anco [ſte]ſa à terra.

Iſo. *Non vò nò : Gioco di brauura*
Al fin perde , chi durò :
Guerra d' Amor io farò ;
Ch' in amor vince ſol chi dura.

An. *Di battaglia qui non ſi treſca ,*
S' in man la paga non è :

E ſò,

E sò, che piace anco à te
[Lo] tirar sempre paga [fre]sca.

Is. *Ohime sian colti à fè:*
Fuggiam, ch'è de' Soldati vna gran falda.
Ac. *Figliuzza, credi à me,*
Paga non tirerai se non stai salda,

SCENA DECIMA

SACRIPANTE. GRIMOALDO legato
ARGIA, che sopraujene.

Sac. *E così deue altrui,*
Chi Tiranno l'offese,
Compensar con la vita i falli sui:
Che più rende chi regna
D'vn inseguito Honor la colpa indegna.
Grim. *Mirami Sacripante: eccomi auinto:*
Mira specchio non finto
Ch'apre le tue Grandezze entro i miei mali.
Tù vincesti, io perdei;
Io son Rè, Rè tu sei
Suddito, qual io son, d'Astri fatali;
Chiedo la vita, e chiedo
Che'l dar la vita à vn Rè tua mente altera
Hoggi da me l'impari,
Prence il mattino, e prigionier la sera.
Sac. *Colei cui tante volte*
Tù l'honor insidiasti

Ch

Che 'l tuo rigor Tiranno accendò,
Timoclea non fù nò;
Era Angelica quella,
Del gran Catai l'alta Reina e bella:
Giust' è, che tù l'emenda
Da te, non d'altri apprenda;
Che in questo dì tu pera:
Prence ingiusto il mattin cada la sera.

Arg. *Ei d' Angelica amante*
già so *La seruì, l'adorò, non mai l'offese:*
praue *Il velen, ch' ella prese*
nuta *Fù mio don, fù mio messo: à lui sollieuo*
Si deue, à me castigo;
Io gelosa l' vccisi, io morir deuo.

Sac. *Prendasi dunque* Grim. *Ah nò:*
Quel, che l' offesa feo
La compensi: non pera
Chi già mai non peccò;
Innocente fù quella; Io sono il reo.

Sac. *Compensa eguale al danno*
Dar può d'ambè; la morte,
Vostra lingua v'accusa, io vi condanno?
Mà, chi solcando l' aria
A queste soglie approda?

Ar. Gri. *Se quegli occhi mi dan vita,*
Nel morir m'auiuerò
Sì, sì beat { a / o } moro
Che con pena teco vnita
Dolce, dolce

Sù

Sac. *Sù volante Destriero*
Qui scende vn Cauallicro

Ar.Gr. *Dolce, dolce io spirerò.*

Sac. *Accorrete voi pronti*
Ou' ei si posi, e smonti.

Calato Astolfo da vn Fenestrone sù 'l Ipogriffo, con Angelica in groppa; smonta, e si presenta con essa à Sacripante.

SCENA VNDECIMA

SACRIPANTE. ASTOLFO. ANGELICA. GRIMOALDO. ARGIA.

Sac. *IN si remoto Mondo*
Astolfo, e qual ne vieni. Ast. *Amico vegno*
E à te viua, & intatta
Angelica consegno.
E qual raggio improuiso
Frà le tenebre io miro; ò qual auiso,
Perc' hor più cara io porte
Nel sen la vita tua, portò la morte?
An. *Caddi, e risorsi: Vero*
De la morte è l' auiso, e de la vita;
Grim. *O prodigi del Cielo.*

Ast. *Se la morte di costei*
Tien coloro à la catena,

Dè la vita anco di lei
Solleuar la dura pena.

Sac. *Ad vn giorno per tè fatto sereno*
Nebbia di foschi horrori
Non portino più nò pianti, ò dolori.

Sciolti sian da le catene
Se ben rei d'ingiust a morte,
E ingioir volga le pene
Vna cara, e bella sorte.

Mà tù nostri sponsali
Con l'assistenza honora
Ou'io gratie ti renda al dono eguali.

Ast. *Atteso è 'l mio ritorno;*
Lieti tutti godete: à l'aure io torno.

Sa. A, } *Per te ancora*
G. Ar. }
Lieto à noi ritorna il dì:
An. *Mà* } *del Sol che m' inamora*
Sa. Gr. Ar. *E* }
An. } *La bel Alba* { *non* } *aprì.*
Sa. Gr. An. } { *ancor* }

Rimonta Astolfo l'Ipogrifo tenutole in disparte da vno della Corte, e si porta con rapido volo fuor del Teatro.

SCENA DVODECIMA

SACRIPANTE. ANGELICA.

Sac. *Regina è per te mio*
E Campane, e Tangute: à te lo dono;
Con le cui forze possi
Lo Scettro del Catai regger nel Trono:
Tu quello de' Circassi
Aggiungi à questo, e dì,
Che di Seggio si altero
Basti tu sola à compensar l' Impero.
An. *Da Vincitor cortese in grado prendo*
Regni, Scettri, Corone:
Piacciati come mie, ch' à te le done.
Sac. *Mà per goderle io teco.*
An. *A tè, per te, le diedi,*
Reggi tù Scettri, e Regni, e sola meco
Resti la Pouertà: De gli alti arredi
Picciolo, & ineguale
Chiedo il concambio. Sac. *Equale*
Fia il don, ch' à te non porte?
An. *Libero il mio Medoro; il mio Consorte.*
Sac. *Consorte? come: chi?*
An. *Quello, ch' in questo dì*
Snudò nel Campo l' armi
Per sottrarmi Sac. *Non più:*
Lesa da quello fù
La Real Maestà: impon la legge
Ch' egli sia Saetato; & è chi regge

A la

A la legge obligato ;
Venga senza dimora ,
Si snudi à le saete , e poi ne mora .

An. *Deh , se con lui non puoti*
Regio stato godere , almen l' humile
Lascia , ch' io goda in pouertà seruile :

Sac. *Imperar , non seruire*
Tù dei , e dei gran Troni
Libera di Consorte
Compensar poi con le tue nozze i doni .

SCENA DECIMATERZA

Nella quale si spoglia per condurlo ad' esser Saetato.

MEDORO. ORIMASPE. ANGELICA.

Or. S*Erua di Tronco il marmo , e' l Reo si leghi.*

An. *Per me solo quel ferro impugnò ,*
Di sua colpa la pena io darò :
Ben sarà , s' in me riuolge e
Crudi Arcieri quelle Saete :
Mà vibrarle à chi colpa non hà ;
Oh Dio , che ferità .

nell'esser legato Medoro.

Quà ferite , quà doue Amor
Altro dardo vibrommi al cor :
Che , s' Amor hà di foco il telo .

 Tem-

Temprerallo di Morte il gelo:
Mà vibrarlo à chi colpa non hà
Oh Dio, che ferità.

Ori. *Voi lo spogliate, e voi*
Le Saete in ceccate
Ferità non s' incolpi;
Son, per trarlo di guai,
Cortesi più, se più mortali i colpi.

Med. *L' alma viuendo*
Mi fù rapita;
Trouo morendo
Chi mi dà vita:
Sù l' vltim' hora
Là trahe mia Sorte
Per far ch' io mora
Di doppia morte.

[nell'esser spogliato.]

An. Nò nò, non sarà nò
Che senza me tu cada:

An. *Io sarò* } *metà à gli archi, ecco lo scudo:*
Med. *Io son la* }

Med. *E già 'l mio* } *petto igniudo.*
An. *Eccoui'l* }

Ori. *Occhi, c' hauete inante?* [mirando in petto à Medoro
Fermate ò là: si chiami Sacripante.

Med. *In te, cor mio,*
Viuerò se tu viui.

An *Morta son, se tù mori.*

Med. *Per te non mi può dar* } *la morte horrori*
An. *Non hà, non hà per me*
Che quallor teco io mora,
Med. *Che, frà gli estinti ancora;*
An.Me. *Seguirò nudo spirto i tuoi splendori.*

SCENA DECIMAQVARTA

SACRIPANTE. ORIMASPE. CORIMBO
sopravenuto
ANGELICA. MEDORO.

Che poi slegato vien ricoperto da Sacripante
col proprio Manto.

Sac. E *Questi il Reo?*
Ne pur anco ei cadeo? gli ordini miei
Chi trascura, chi tarda? Ori. *Alto accidente*
Li fermò di repente:
Mira, e stupissi. Sac. *E questa.*
a parte *Quest' è la Rosa à i soli*
Rè di Tangut da la Natura impressa;
Quest' è la rosa, e d' essa:
Chi sei tù, d' onde nassi? An. *O Ciel, che fia?*
Med. *Figlio di rea Fortuna.*
Da non alto soggetto hebbi i Natali.
Sac. *Non fur dunque regali.*
Ori. *E pur dal regal Segno*
Non è l' occhio deluso. Sac. *O me confusa.*
Cor. *Signor ascolta.* Ori. *V attiene*
sopraue. *Vecchio non mi stordir.* Cor. *Io voglio il Rè.*
Ori. *Altro imbroglio, che te*

Hà per la testa. Cor. *Sire*
Chiedo vdienza dal Cielo,
Se me la neghi tù. Sac. *Lascialo dire.*
Cor. *A te mi manda Adrasto*
Di Campone, e del Règno il vero Herede.
Sac. *Vano dunque è quel segno, e morte chiede;*
Cor. *Quel, ch' à vccider fù dato*
Per vsurparle il Seggio, ancor bambino;
Che fù vn tempo perduto, al fin trouato:
Questo à morte vicino in frà i nemici
Chiede, che tu 'l soccorri,
Che tu li porgi aita,
E che serbi à te il Regno, à lui la vita.
Ori. *Pigro messo ei mandò.* Sac. *Sù presto à l' armi;*
Si corra à l' Assalito Cor. *Egli inseguito*
A questa volta è giunto.
Sac. *Mà doue à lui ne vò?*
Cor. *Vien, ch' io ti condurrò: Eccolo à punto*
Sac. *Adrasto è questi?* Cor. *E questo; io quello sono,*
Ch' à morir il condussi, e che 'l saluai:
Ei nò sà; ben da me
Tù conteza n' haurai:
Odi. Ori. *Qual dubbio resta*
Ecco il segno, ecco il Rè. An. *O Dei, che veggio?*
Sac. *Sciolgasi.* Ang. *Son io desta,*
O vaneggio. Sac. *Il mio Manto à tè fia pegno*
Di tua Sposa, e del Regno.
Basta che da me gli habbi; altro non chero:
Che non de' giusto Prence
L' altrui tener con vsurpato Impero.
Med. *Debitor de la vita,*
De gli affetti, del Regno; al Rege, al Padre

A la

A la mia Drnna à chi mi velgo; e quali
Gratie darò, se 'l core
Gratie non serba à si gran merto eguali;
Ch' à l' hor, che questo Regno,
Che questa Vita ei spende,
Nulla può dar, se quel, ch' è vostro, ei rende.
Angelica. Ang. *Medoro,*
Perdona Adastro il nome vsato; è pure

Med. } *E pur ver che* { *mia* } *sei; che qui t' adore.*
Ang. } { *mio* }

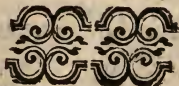
Med. *Son pur queste* } *le Stelle.*
Ang. *Son queste sì* }

Ang. *Che doppo rie procelle.*
M.A. *Traggon da l' onde in quelle braccia al Porto.*
Ang. *Labbra odorose.*
Med. *Bocca di rose.* Ang. *Ella sospira.* Med. *E che?*
An. *Vn baccio:* M. *E 'l vieti tù.* An. *Altri, che 'l mira.*

Med. *Occhi auari*
Non mirate;
O più cari,
Nel mirar con noi baciate.

Ang. *Baci, son d' Amor tesori*
Grati più, se più celati:
Anco muti, e non mirati
Fano inuiti à vostri ardori.

Me. An. *Occhi auari*
Non mirate;
O più cari,
Nel mirar, con noi baciate.

Volti nel principio del Duetto all'Vdienza, vano nel fine accogliendosi al bacio; che ascoso dal calar della Tenda, porta nuoua curiosità al fine dell Opera.

Dou'è la SALA andaua la LOGGIA, tra le quali s'e concambiato il loco per comodo de' Scenisti, come in riguardo a i siti sogliono alcune machine alterarsi.

REGISTRO DELLE ISTORIE
Figurate nel Drama.

DI Timoclea; che inseguita da vn Tiranno, simulando, vn luogo remoto, da ridursi con esso, da quello il precipitò Ved. il Sabellico lib. 9. c. 6.

Di Grimoaldo vsurpatore del Regno, e delle Fantasme, che causarono la sua caduta. Ved. Theo. Virg. T. V. H. p. p. l. 1. & le mie Scorf. Olim. c. 220.

Di Argia, c'hebbe il Regno d'Adrastro, e che andaua la notte con picciol lume cercando il marito Vid. il Betussi, riferito nel Giard. Hist. C. 381.

L'esser mandato à morte il Bambino, che poi da quella preseruato rihebbe lo Scettro, si verifica in Lamisso, che fù Rè de Longobardi: Sigeberti in Cron.

In Corimbo: che vccise il proprio figlio per saluar il suo Principe, si figura Spaco, che diede à morte il proprio figliolo per saluar il Principe, che poi fù detto Ciro, esposto alle fiere per ordine d'Astiage Rè dell'Asiria Giust. l. 1.

Della morte procurata ad Adrastro per vsurparli il Regno, è della depressione fatta dell'Vsurpatore per mano d'altro Prencipe. Ved. lo Saing. sud. l. 7.

Dell'andar vagando il Prencipe priuo dello Stato sotto pouero nome, & habito; Della sua Prigionia in vn'alta Torre, e dell'esser ritornato al Seggio, & alla Corona nel punto, che aspettaua la morte Ved. il Fulg. lib. 6. cap. 1. & 11.

La Rosa in petto ad'Edrastro si conforma col fiocco di chioma d'oro dei Rè d' Attene, figurato da Ouidio in Niso; & nella Spica rossa, che commemora il Barclauio al libro 4. nel petto di Poliarco.

La Calata à Vela, fatta per grand' vrgenza dalla Sommità d' vna Torre, è caso modernamente auenuto à Caualier Francese, di che se ne hanno autoreuoli relationi.

Aut-

AVTTORITA DELLA LINGVA in Aniello.

Spatiando	Boccac.	*Hoggi ſpatiando andiamo.*
Aggrapparci	Dante	*Come Ancora aggrappa ſcoglio*
Vh	Dan.	*Alto ſoſpir, che duolo ſtrinſe in vhi.*
Haggio	Petr.	*V' haggio ſcoperto il core.*
No lo ſente	Petr.	*Che nò l'ode.*
Vuò tù	Bocc.	*Vuò tù quì ſtar Bagaſcia di coſtui.*
S' indonna	Petr.	*Fiamma d'amor, che n' cor s' in donna*
Aggrappola	Dant.	*Portila à lui aggrappata.*
Ponzecchiare	Bocc.	*Ponzecchiò vn poco la donna.*
Muſone	Bocc.	*Col muſo volto verſo Firenze*
Sorgozzone	Bocc.	*Mi vien voglia di darti vn Sogozzone.*
Arrapparla	Alun.	*Apprendere, val arrappare.*
Collottola	Arioſ.	*Che dentro à la collottola gli meſſe il fier Lurcano*
Amanza	Bocc,	*Nō gli potè concedere per amanza.*
Siſtro	Allun.	*Corno rincuruo, ſtromento muſico.*
Paſsnaccio	Bocc.	*Vn pannaccio d' vn ſaccone.*
Scritiato	Bocc,	*Li panni più ſcritiati, e più vergati, che, &c.*
Smagata	Bocc.	*La morte non credo, che poteſſe ſmagare.*
Pillucata	Bocc.	*Dala Ciuſtitia che così le pilluca*
Strangoglione	Bocc.	*Alle vecchie li ſtrangoglioni*

Stor-

stormo	Petr.	*De miei can seguo lo stormo.*
Vò	Petr.	*Non vò più cantar come solia.*
Gozzauiglia	Bocc.	*Fecero insieme gozzauiglia, è buon tempo.*
Balcone	Petr.	*Dal balcon sourano.*
Burrone	Ari.	*In vn burone ascoso tra monti.*
Capere	Bocc.	*Non sarebbe potuto capere nel l'anima.*
Issa	Dan.	*Issa hauesse sodisfatto.*
Sbrancato	Petr.	*Ne sbranco i verdi, & intricati rami.*
Schicherato	Bocc.	*Schicherar le mura à modo, che fà la lumaca.*
Este	Petr.	*Qualch'vna d' este noti chiuda omai,*
Toppa	Dan.	*Che non si voglia dritta per la toppa.*
Sbarrato	Dan.	*Perch'io auanti intento l'occhio sbaro,*
Serrame	Dan.	*Senza serrame ancor si troua.*
Figliama	Bocc.	*Vid. Inf à mogliera.*
Scoppio	Ario.	*E stride, e scoppia*
Lo' mpaccio	Roscelli	*Lo' mperatore, & sim.*
Mò mò	Dan.	*Mò sù, mò giù.*
Stratia	Petr.	*Mi vedete stratiare.*
Brullo	Ario.	*Sù la terra brulla.*
Poltro	Dan.	*Come son bestie spauentate, e poltre.*
Molgliema	Bocc.	*E non so come mi tornasi à casa à mogliema.*
Accecar	Dan.	*Fa, che gli nè acco chi.*
Figliuzza	Rusc.	*Fauilla, fauilluzza, & sim.*

IL FINE.